

ALLARME PESTE: UNA VITTIMA IN SIBERIA. L'ESPERTO RASSICURA, "RISCHIO TRASCURABILE PER L'ITALIA"

7 Ottobre 2026



LECCE - Un referto molecolare, la presenza di casi secondari e la sequenza genetica dell'agente infettivo: sono questi gli elementi che permetteranno di fare chiarezza sul caso della donna di 28 anni, tecnica di laboratorio dell'Istituto antipeste della Siberia e dell'Estremo Oriente di Shelekhov, alle porte di Irkutsk, ricoverata il 29 settembre per una polmonite grave, intubata, e morta tra il primo e il 2 ottobre.

Lo rileva il microbiologo Francesco Broccolo, dell'Università del Salento. Il rischio per l'Italia, osserva l'esperto, "è, allo stato, trascurabile" ed esistono sia "una terapia efficace e poco costosa" sia "una profilassi post-esposizione che funziona. A oggi non c'è un solo caso secondario, e questo è il dato più rassicurante di tutti".

Tutti e tre gli elementi cruciali per fare chiarezza "sono verificabili", dice ancora il microbiologo. Il primo è la pubblicazione di un referto molecolare che indichi con precisione il bersaglio. Per esempio, per la diagnosi del batterio responsabile della peste, lo *Yersinia Pestis*, richiede una tecnica molto precisa, come la reazione a catena della polimerasi (Pcr), su almeno tre obiettivi, in modo da identificare il ceppo responsabile con precisione. Il secondo requisito è l'assenza di casi secondari oltre il 10 ottobre: "è l'orologio biologico che decide", osserva. "Se il personale di terapia intensiva che ha intubato la paziente non si ammala, la catena di trasmissione non è mai partita".

Questo perché l'intubazione di un paziente con una massima carica batterica è una procedura "massimamente generatrice di aerosol". Il terzo elemento in grado di dare una risposta certa è il sequenziamento del materiale generico del batterio.

Serve perciò ancora tempo per fare chiarezza. Da un lato c'è la successione dei fatti, con esposizione il 25 settembre, sintomi e ricovero il 29, decesso in meno di 72 ore: "L'incubazione della peste polmonare è di uno-quattro giorni - osserva

Broccolo – e la malattia, non trattata, uccide in due-quattro giorni dall’esordio. Non ci sono molte polmoniti che si comportano così in una ventottenne sana. A questo si aggiunge che la dose infettante per via inalatoria di *Yersinia pestis* è di poche centinaia di batteri, e che la rottura di una provetta di coltura liquida densa è il singolo evento più aerosolizzante che possa verificarsi in un laboratorio di microbiologia: genera istantaneamente particelle nel range respirabile, quelle che arrivano agli alveoli”.

Uno dei punti centrali è la mancata protezione da parte del vaccino: “il personale degli istituti antipeste russi è tradizionalmente vaccinato con EV76, un vaccino vivo attenuato di impiego storico nell’area ex sovietica. Ebbene – rileva Broccolo – EV76 offre una protezione ragionevole contro la forma bubbonica, cioè quella trasmessa dalla puntura di pulce, ma protezione scarsa o nulla contro la sfida aerosolica, cioè contro la forma polmonare”.

Questo limite è noto da decenni in letteratura e riguarda anche il vecchio vaccino americano, dismesso proprio per questo. “A oggi – aggiunge – non esiste al mondo un vaccino licenziato ed efficace contro la peste polmonare; i candidati sottounitari F1-V sono ancora in sviluppo clinico”.